This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

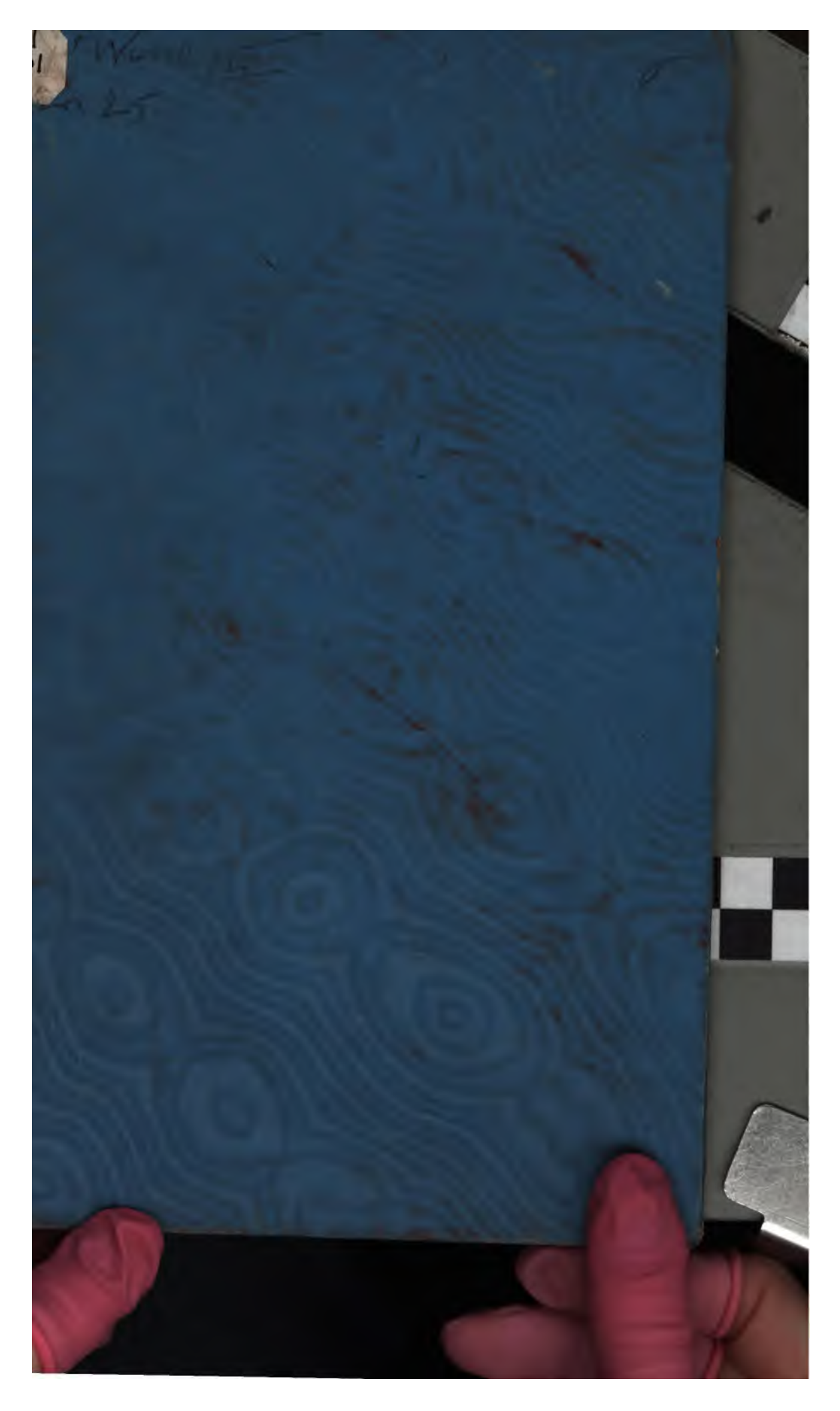
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Ital
7131
7

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

PER LE NOBILISSIME NOZZE

MOCENIGO SORANZO-DE SORESINA VIDONI

PER LE NOBILISSIME

Nozze

MOCENIGO SORANZO - DE SORESINA VIDONI

SONETTI

INEDITI

TRATTI DA DUE ANTICHI CODICI

DEL PETRARCA

ESISTENTI NEL CIVICO MUSEO CORRER

DI VENEZIA

VENEZIA

TIPOGRAFIA GASPARI

MDCCCLII.

Ital 7131.7

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
July 17, 1934

Nobile Donna Contessa

RACHELE MOCENIGO SORANZO

NATA DE LONDONIO

Legati a Voi, a' Vostri Figli da gran lunga e per mille modi, che tornano a Voi e ad Essi ad onore, sentimmo il debito pur noi e il desiderio di solennizzare il fausto evento per cui è dato fruire a due famiglie, e con esse ad una corona di parenti e di amici, d' una gioja ineffabile : le nozze del Co. Tomaso Mocenigo Soranzo *e della* Contessa Carolina de Soresina Vidoni. *Ma per noi, pro-*

fani alle lettere, uomini cui il sentire è ben più facile che l' esprimere, era impossibile il farlo condegnamente. Pregammo quindi se ne volesse per noi incaricare un illustre di Voi e dello Sposo amico, ed Egli, come che cortesissimo, ne dava cosa di un Genio italiano, tratta da' Codici che ricordano il nome chiarissimo Soranzo, *la decorando di un suo lavoro; locchè tutto noi, o gentilissi-*

ma Contessa, Vi presentiamo, pregandola a volerlo offrire agli Sposi quale segno della letizia che per Essi proviamo, e dei voti che per la loro perenne felicità sinceramente porgiamo.

Di V. S. Ill.ma

Devotissimi Servitori
G. A. R. - G. B. G.

NOTA PRELIMINARE

I. Jacopo Soranzo Senatore Veneziano, nato nel 1686, figlio di Sebastiano, Procuratore di San Marco, fu l'ultimo di quel ramo della nobilissima gente Soranzo che abitava in S. Simeone al Rio Marin, nel palazzo che fu poi dei Cappello, ora dei Marchesi Cavalli. Dalla moglie, Elena Contarini, sposata nel 1718, ebbe due figli che premorirono al padre, e le stragrandi sue ricchezze, quando nel 1757 egli moriva, furono partite nella casa Giorgi da San Severo, e Cornaro della casa grande a San Maurizio. Lisabetta Soranzo, sorella di Jacopo, erasi impalmata, nel 1704, in Marino Giorgi; Francesca, nel 1706, in Nicolò Cornaro. Queste notizie devo al mio illustre amico E. A. Cicogna.

II. Jacopo Soranzo non fu uomo di lettere, ma splendido raccoglitore di libri e manoscritti. La sua biblioteca poteva annoverarsi tra le principali di Europa. Sebbene contro di lui avventasse alcuno de' suoi dardi avvelenati, in forma d' apologhi, quell' acuto ingegno e lingua diabolica che fu il padre Carlo Lodoli (addomandato il *Socrate Architetto*, e avrebberlo potuto chiamare il *Crate*), il Soranzo bene meritava degli studiosi, poichè la sua biblioteca apriva loro

generosamente. Fu bibliotecario suo l'abate Verdani, amico al Gozzi, al Seghezzi, al Deluca, ai Farsetti, e a quanti nobili ingegni erano in Venezia. Il Verdani era di quei bibliotecari d'allora, che non di apparenze si dilettavano, ma, lasciato a parte l'orpello, conoscevano e facevano conoscere il valore intrinseco dell'oro che possedevano; un dei bibliotecari, se non del merito, della pasta almeno del Muratori, del Morelli.

III. A Jacopo Soranzo fu coniata una medaglia. L'abbiamo nel Museo Correr. Il Dottore Vincenzo Lazzari, amico mio, Direttore di quell'Istituto, cortesemente me la descrisse, aggiugnendo la notizia di altre medaglie coniate da Agostino Franchi, artefice quasi ignoto. Ecco le sue parole:

« La medaglia del Soranzo che il Museo Correr posse-
» de in più esemplari, oltre di possederne il conio tanto
» del diritto quanto del rovescio nello stato della più per-
» fetta conservazione.

» D · JACOB · SVPERANTIVS · SEN · AMPLISS ·
» PATR · AMANTISS. Busto di vecchio verso sinistra,
» coperto il capo di amplissimo parrucone, e ornato della
» stola d'oro rabescata, che dalla spalla sinistra gli scende
» sopra la veste lunga. Sotto il taglio del busto le sigle A. F.
» iniziali del coniatore, come vedremo più sotto.

» R. CONGERIT EFFIG. RES GESTAS SCRIPTA
» VIROR. INNVM. IN LIBR. NVMM. (Che leggesi facil-
» mente: *Congerit effigies, res gestas, scripta virorum, in-*
» *numerabilibus in libris nummisque).* — Tempietto ro-
» tondo, sorretto da colonne all'ingiro, ed eretto sopra due
» basamenti pur circolari, appo i quali due statue sorgono

» su piedistalli cubici, figurante quella a sinistra la morte
» armata di falce, quella a destra il genio alato e paludato
» del tempo, che reca in una mano l' orologio a sabbia,
» nell' altra un rotolo. Sopra il fastigio del tempio vola una
» fama che dà fiato alla tromba; fra la base inferiore d' esso
» e la linea dell' esergo, nel campo cioè onde sorgono le
» due statue, veggonsi libri e medaglie gettati alla rinfusa.
» Nell'esergo è la iscrizione: DOMUS SVPERANTIA, 1750.

» La detta Medaglia ha un diametro di millimetri 45,
» ed è lavorata con maestria. Le sigle A. F. l' accusano
» uscita dal bulino di quell' *Agostino Franchi* artista vene-
» ziano quasi ignoto, del quale le unisco il catalogo delle
» opere da me conosciute, oltre la precedente:

» 2.ª Medaglia commemorante la erezione della statua
» di Benedetto XIII, decretata dal Card. Angelo M. Queri-
» ni; lavoro del Franchi in compagnia di Pietro figlio del
» celebre coniatore Giovanni Ortolani.

» 3.ª Medaglia coniata dal patriziato veneto in onor di
Flaminio Corner senatore nel 1750; lavoro del solo Fran-
» chi, assai bello.

» 4.ª Medaglia della Scuola della Carità, i cui conii esi-
» stono nel Museo Correr. »

IV. Morto il Soranzo, quasi tutti i libri a stampa furono comperati dallo Scapin libraio di Padova, che ne pubblicò un catalogo citato dal Cicogna nella sua Bibliografia Veneziana al numero 4692. Tanto era abbondante che fornì libri a moltissime biblioteche, e non ha guari tempo che io ne comperai sui muriccioli. Il meglio, come al solito, varcò le Alpi, e specialmente fu recato nell' Inghilterra.

V. I manoscritti furono divisi fra' Giorgi e Cornari. La parte di questi fu comperata dall'Abate Cadonici, che aveva una stupenda biblioteca, la quale fu in più volte venduta ad Inglesi. E noi vedemmo sparire opere preziose d'ogni qualità, e per maggiore nostro rammarico, istoriche del nostro bel paese. Tesori, che nulla vale a ricomperare.

VI. Ebbimo la bella sorte che dei manoscritti venuti in potestà de' Cornari il meglio fosse comperato dal patrizio Teodoro Correr, che la vita e le sostanze consacrò all'acquisto di monumenti storici e artistici di ogni maniera e di ogni qualità, e quasi direi di ogni tempo, ed in ispezie spettanti all'Italia. Prezioso cumulo di tesori non ancora conosciuto a bastanza; e lo sarà per merito del Dottore Vincenzo Lazzari, al quale, al presente, ne fu confidata la custodia.

VII. Il Correr in vita fu gelosissimo delle sue raccolte; morto, fu larghissimo benefattore della città natia, e quindi del paese e degli studii. Legò il suo Museo al Comune di Venezia; ne costituì un corpo che dipende unicamente da chi ministra il Comune; lo dotò dei suoi beni, sia per mantenere onestamente i preposti, sia per crescerlo cogli avanzi delle rendite. Lo rese perpetuo, ordinando che dovesse restare sempre, e nulla potesse rimuoversene dalla sua casa avita, dove il museo era nato e cresciuto da lui solo, chè nulla avea redato dai maggiori di quanto lasciò in retaggio alla patria. Statuì niente doversi mai alienare o permutare, tutto doversi conservare. Locchè potrebbe parere strano, sapendosi come ne' musei grandi, non di rado accade trovarsi doppi e tripli esemplari della cosa istessa, trovarsi in essi sempre qualcosa di meno degno o superfluo. Ma sa-

piente avvedimento per chi pensi essere possibile nelle vendite e più negli scambii alcuna inavvedutezza dannosa e irreparabile; e quanto difficile sia il determinare ciò che possa tenersi come superfluo, e l'ora non giunga, e lo studioso, al quale giovi ciò che per molto tempo e da molti studiosi era tenuto quasi inutile. E perchè la sua volontà fosse santamente eseguita dai posteri, ordinò che ove ad alcuno amminicolo di essa si mancasse, ogni cosa dovesse essere venduta, e distribuito a' poveri il danaro. Provvide che i due ufficiali e il servente da lui costituiti alla custodia del Museo, dovessero prestarsi alle inchieste degli studiosi e dei curiosi; che il Museo fosse aperto almeno due volte per settimana, e a chi il richiedesse venisse fornito il necessario per iscrivere. L'esempio del Correr trovò nobili imitatori. I patrizii, Giuseppe Boldù legò al Comune due stupendi vasi di porcellana del Giappone, Nicolò Contarini la sua raccolta di uccelli ed insetti della Venezia; il mercadante Domenico Zoppetti la sua raccolta di patrie memorie. E merita lode singolare, oltre a questi trapassati, il vivente e giovane, Sebastiano Franceschi, nipote ed erede dello Zoppetti, il quale, sebbene non punto obbligato, nè pel diritto, nè pel fatto, pure volle che la raccolta dello zio materno non fosse depauperata della sua parte migliore, il medagliere d'oro e argento, non solamente prezioso per le qualità delle medaglie e monete, ma per l'intrinseco valsente metallico. Atto d'animo generoso, segno di vera carità della patria.

VIII. Io, giovane allora, visitavo talvolta il Correr, e mi era lieto il poter vedere, alla sfuggita, tante bellissime cose che aveano attenenza co' miei studii. Dico alla sfuggita,

poichè il Correr per una di quelle bizzarrie, che sono negli uomini, assai di rado concedeva che altri esaminasse per istudio le cose sue. E quando insistevo nella preghiera che mi lasciasse od una od altra cosa pigliare in esame, mi rispondeva : *Voi siete giovane, vivrete più di me, vecchissimo. Quando sarò morto potrete servirvi liberamente d'ogni mia cosa.*

IX. Mi ricordo che un dì mi mostrava alcuni codici. Fra questi il famoso poema provenzale dei Fatti di Alessandro in un esemplare membranaceo non conosciuto dal Raynouard, nè da altri scrittori francesi. Io la lingua provenzale non conosco, e mi lasciò guardare a mio bell' agio il codice rarissimo. Poi mi porse un codice membranaceo del Petrarca, ma prima ne tolse alcune carte che v' erano unite. *Vedete questo codice ?* mi disse. *Entro vi sono molte poesie inedite del Petrarca, e in queste carte sono ricopiate più intelligibilmente.* Io, con quel calore ch' è de' giovani, ho tolto in mano il codice, e guardai un sonetto che egli mi additava come inedito. Siccome ho alquanta pratica nel leggere antiche scritture, e quelle del secolo XIV non sono punto difficili, cominciai a leggere ad alta voce. Il Correr mi strappò di mano il codice, e lo ripose nella biblioteca e l' ha chiusa a chiave. Attonito, gli ho chiesto il perchè dell' atto non punto cortese. E mi rispose : *Potete leggere la scrittura, potreste anche mandarla a memoria. Verrà un giorno, nel quale vi sarà concesso saziare la vostra voglia. Ora, no.* Le ricordanze della giovinezza restano fitte nella mente, ed io non ho mai dimenticato la stranezza del Correr.

X. Il Correr divinò ; il giorno venne, e fu lieto giorno, sì per la occasione che mi fece rivedere il codice del Pe-

trarca, sì per poterlo a mio beneplacito esaminare. Richiesto fui dall' onoratissimo uomo Giambattista Gaspari che gli prestassi il modo di testificare e perpetuare la sua esultanza pel bene assortito maritaggio di due giovani a me carissimi, pubblicando alcun documento inedito, e così seguire l' esempio, che facilmente primo, ne ha dato il sommo Jacopo Morelli, principe degli eruditi e dei bibliotecari dell' età sua. E ben volentieri mi prestai al desiderio. Avrei potuto trovare alcuna scrittura storica o politica nel mio non ispregevole archivio familiare, la quale fosse opera di alcuno dei tanti Soranzo, che illustrarono il nostro bel paese. Ma non mi parve opportuno il volgere la mente di sposi bene avventurati a meditazioni e confronti che nascono da così fatte scritture. E mi rivolsi al dotto e zelantissimo amico mio Vincenzo Lazzari, ed egli, quasi presago del mio desiderio, mi proferse la pubblicazione di alcuno dei Sonetti inediti esistenti nell' accennato codice membranaceo che al Correr venne dalla Biblioteca Soranzo. Ed altro codice che fu della biblioteca medesima, cartaceo, più ricco di rime inedite che il membranaceo mi fece conoscere. Nè la sua cortesia a codesto si strinse. Confrontò meco i due codici e la copia, sebbene letterale, non esattissima, che il Correr mi aveva nascosta. E siccome io mi sono ingegnato a ridurre l' antica scrittura a buona lezione moderna, rovistò l' opera mia. Io gli testifico la mia gratitudine perchè, servendo al desiderio del Gaspari, il Lazzari mi ha prestata occasione di aggiungere i miei voti al Signore per la felicità di TOMMASO MOCENIGO SORANZO e CAROLINA DE SORESINA VIDONI novelli

sposi. Voti che più caldi, perchè nessuno umano affetto è più caldo e santo che l'amore materno innalzano a Dio, Rachele Londonio ne' SORANZO, Elena Boutourlin ne' SORESINA VIDONI, egregie donne, madri incomparabili, alle quali mi stringe sincera e riverente amicizia. Ed io non posso rattenere l'animo commosso da un dolcissimo sentimento, pensando che a queste nozze benedice l'anima a me carissima di Tommaso Mocenigo Soranzo, padre dello sposo, amico della mia gioventù, che m' incuorava agli studii, unico conforto della silente mia vita. La memoria del quale sarà da me amata e venerata, fino a che la vita mi basti.

XI. Ora dirò dei Codici. Nel Museo Correr esiste il catalogo dei manoscritti che furono nella Biblioteca Soranzo, dettato da Francesco Melchiori da Oderzo. Chi fosse il Melchiori, ignoro; so che il catalogo è ben fatto, facilmente sulle schede dell'Abate Verdani. Altro esemplare del catalogo medesimo, accennatomi dal Cicogna, vidi nella Marciana mostratomi dal mio Giambattista Lorenzi, che ben altro ufficio meriterebbe che quello al quale è chiamato presentemente. Sono e l'uno e l'altro in tre volumi; l'esemplare del Museo Correr è più bello nella forma; quello della Marciana più ricco nell'intrinseco, perchè con note del Morelli, il quale lo ebbe in dono dall'Abate delle Laste, uomo assai dotto dell'età sua. E nell'uno e nell'altro vi sono le seguenti note:

DCCCCXXX *dei Codici Soranzo.*

« Petrarca (Francesco) Canzoniero. Precede la Tavo-
» la, di cui non è che una facciata, mancando le due pa-

» gine seguenti. Comincia: *Voi ch' ascoltate in rime sparse* » *il suono di quei sospiri ond' io nutriva il cuore, ec.*, si leg- » gono molti sonetti e canzoni, che non sono alla stampa, » come dopo il sonetto *diciassette, un madrigale;* dopo il » sonetto *(Fresco)* ombroso, un sonetto; dopo il sonetto » *arbor vittorioso* 26 sonetti nella seconda parte, dopo la » canzone *Quell' antiquo* si replica il sonetto *La bella Don-* » *na* nella prima parte. Indi seguono tre sonetti inediti, e » poi si replica il sonetto *Io pure ascolto* dalla prima parte, » e 'l sonetto *Se' amor nuovo consiglio* della seconda parte, » poscia seguono sette sonetti inediti. Dopo la canzone » *Vergine bella* un sonetto inedito. Vengono dopo i Trionfi, » ma varii particolarmente nell' ordine degli stampati. Co- » minciasi col capitolo 2.° della morte: *La notte, che seguì* » *l' orribil caso, ec.* Fin. *Tu starai in terra senza me gran* » *tempo.* Seguono 55 terzetti inediti, che cominciano *Nel* » *cor pien d' amarissima dolcezza, ec.* Fin. *Poi alla fine vidi* » *arturo e charlo.* Segue il capitolo 1.°, 2.°, 3.°, 4.° di » amore, poscia il Trionfo della castità: della morte cap. 1.°, » della Fama 1.°, 2.° e 3.° della Divinità mezzo fin. col 14.° » terzetto del Trionfo del tempo: *Che mentre più le stringi,* » *son passate.* — Cod. membranaceo, ornato di belle ini- » ziali ornate a oro e minio. La prima facciata è tutta fre- » giata nei margini di graziose figure. Scritto del seco- » lo XV. »

DCCCCLXXXV *dei Codici Soranzo.*

« Petrarca Francesco Canzoniere, cioè Sonetti e Can- » zoni in lode di Madonna Laura. Precede la Tavola per

» alfabeto, poi comincia : *Voi ch' ascoltate in rime sparse il* » *suono di quei sospiri ond' io nodria il core, ec.*, il Trionfo » della Divinità, fin. — *Se fu beato chi la vide in terra, or* » *che fia dunque a rivederla in cielo?* Riscontrato questo » Codice cogli stampati si sono trovati 38 sonetti inediti, che » sono nella Tavola segnati con una Crocetta ✠ ; quelli » poi che hanno un punto ed una Crocetta, si leggono nella » giunta stampata alle rime del detto Petrarca. Codice » Cartaceo, scritto alla metà del secolo XV. »

XII. Sulle due note precedenti il Lazzari mi osservò che l' autore può essersi ingannato nel tenere come scrittura del secolo XV quella del Codice membranaceo, mentre per poco che uno abbia pratica di antiche scritture, conosce essere del secolo XIV, e quindi è sincrona o quasi sincrona al Petrarca. E al suo avviso è conforme il mio; come pure all' avviso che del XV secolo sia il Codice cartaceo. Il Lazzari mi fece avvertire che il codice membranaceo è di mano Toscana, mentre il cartaceo pare di mano Veneziana: spesso in questo la *c* del primo è mutata nella *z* del secondo, siccome noi Veneziani usiamo, e per altre osservazioni che credo ommettere siccome pazienza di erudito, soverchia in una festività nuziale. Non posso però ommettere che si cita quale inedito il Madrigale che comincia *Donna mi viene spesso nella mente*, e lo trovo stampato nelle Giunte al Petrarca tratte da varii codici, che sono nella edizione Cominiana del 1736 e nelle posteriori; edizione lodata dal Marsand. Così stampati nelle giunte stesse sono il capitolo dato per inedito e che precede il Trionfo della Fama ed alcuni sonetti. Trovai come inedito il sonetto XLIII delle rime in

vita di Madonna Laura *Del mar Tirenno alla sinistra riva*, che è stampato, almeno nelle moderne edizioni del Petrarca. Nelle giunte stampate vi è un sonetto di Maestro Antonio medico da Ferrara al Petrarca, e della risposta il solo primo quaderno conservato in un codice dell' Ambrogiana di Milano. Nei codici nostri la risposta vi è intera, come nell' edizione del Petrarca della Minerva di Padova 1837. Entrambi i codici sono conservatissimi, e scritti in due colonne, con una sola numerazione per ogni due facce. Il membranaceo ha le iniziali graziosamente alluminate con cifre, non con figure. Le belle miniature del frontespizio dove è ritratto Messer Francesco e Madonna, e altre figure non sono molto ben conservate.

XIII. Non ho potuto per la strettezza del tempo che scegliere un breve manipolo dal ricco acervo. Nel ridurre a buona lezione l' originale scrittura non mi sono permesso alcuna altra alterazione fuorchè il dividere qualche parole congiunte insieme secondo l' usanza del tempo e il capriccio o la ignoranza degli amanuensi; divisione usata da tutti i moderni trascrittori di codici antichi, e che porge il senso giusto e sicuro. Ho aggiunte le necessarie virgole, la interpunzione dei codici essendo difettosissima. Ho messo a piè di pagina alcune varianti che sono ne' due codici, segnando coll' abbreviatura *Memb.* quelle del codice *membranaceo*, e *Cart.* quelle del cartaceo, per non ripetere soverchiamente i numeri dei due codici. E ciò tanto più che nel Museo Correr la numerazione dei manoscritti (che dopo la ricchissima raccolta di medaglie e monete in ispezie veneziane, viene seconda) è diversa. E forse il valentissimo

Lazzari, prossimo ad accingersi allo stenderne un catalogo ragionato, dovrà mutarla. Il quale catalogo sarà un bel dono che farà a chiunque ama gli studii e il paese, perchè farà conoscere dovizie o ignorate o troppo poco note.

XIV. Nel presentare al pubblico questi Sonetti io non ardisco farmene mallevadore per la originalità. Certo che taluno intero, altri per molte parti sono degni del Cantore di Laura. Desidero che alcuno erudito, il quale sia fornito della dottrina, che io non ho, esamini i codici, e giudichi le rime inedite, e le metta in luce tutte. E faccia senno delle varianti moltissime che sono fra le stampe e i codici nostri. Se avrò ottenuto codesto sarò contento dell' opera mia; e se altri non le desse compimento, coll' aiuto del Lazzari v' intenderò le scarse mie forze per aumento d' onore alla terra materna.

Di Villa 31 Ottobre 1852.

AGOSTINO SAGREDO.

SONETTI.

I.

Fra quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, che al mondo non ha pare,
Col suo bel viso suol dell' altre fare
Quel che fa il dì delle minori stelle.

Amor par che all' orecchio mi favelle,
Dicendo: quanto questa in terra appare,
Fia il viver bello, e poi 'l vedrem turbare,
Perir virtuti e 'l mio regno con elle.

Come natura al ciel, la luna e 'l sole;
All' aere i venti; alla terra erbe e fronde;
All' uomo l' intelletto e le parole,

Ed al mar ritogliesse i pesci e l' onde,
Tante (1), e più, fien le cose oscure e sole,
Se morte gli occhi suoi chiude ed asconde.

(1) Var. Memb. *Tanto.*

II.

Gli antichi e bei pensier convien ch' io lassi,
E 'l gran disìo, e la speranza mia,
E quella usata e tanto bella via,
E 'l vago rimirar (1) e i dolci passi,

E la finestra dove (2) spesso fassi,
E 'l sol degli occhi bei che mi struggìa,
Quando soletta seco sorridìa,
Con mille altri piacer che già ne trassi,

E 'l vago ricercar delle dolci orme (3),
Quando seguiva pronto in ogni canto,
E 'l ragionar di lei e le sue forme,

E le lagrime ancor che io sparsi tanto
Mosse da quel Signor che mai (4) non dorme,
E 'l sonar per vaghezza e 'l giuoco e 'l canto.

(1) Var. Memb. *de' dolci passi.*
(2) Var. Memb. *ove sì.*
(3) Var. Memb. *E 'l cercar ch' io facea delle dolci orme.*
(4) Var. Memb. *ancor non dorme.*

III.

Solo soletto, ma non di pensieri,
Vo misurando spesso la (1) campagna,
E veggio i prati, i boschi e la montagna,
D' erbe e di fior vestito ogni sentieri.

Odo uccelli cantar sì volentieri
Per la dolce stagion che li accompagna;
Tutti animali all' amorosa ragna
Se invescan; vaghi, mansueti, e feri.

E, solo, Amor a lagrimar m' invita
Privo del lume di quegli occhi belli,
Che tenean ver di me 'l dolce disìo

Membrando (2) il viso e gli atti e i d' or capelli.
Ma per me lasso è la stagion fuggita,
Chè fortuna m' asconde il destin mio.

(1) Var. Memb. *una campagna.*
(2) Var. Memb. *Mirando il viso.*

IV.

Io venni a rimirar gli ardenti rai
Dell' amorosa e virtuosa stella,
Piagato a morte sotto la mammella
Dal dì che inverso lei gli occhi levai.

E fra me stesso dicea: se potrai
Star fermo alle possenti sue quadrella,
Ch' escon degli occhi e di sua bocca bella,
Medicina ti fia, che non morrai.

Ma lo infortunio mio che pur si sforza
Contro di me più che al mortal nimico,
Non consente che io curi il colpo antico.

Onde io vedendo il cor fatto mendico
Di natural color e di sua forza,
Vo disperato che mia vita è corsa (1).

(1) Così nei due Codici. Esempio non unico, negli antichi poeti, di una rima *assonante*.

V.

Duo lampeggiar degli occhi alteri e gravi,
Che infiammato hanno il mio gelato petto,
Gli aurati capelli, e 'l vago aspetto,
Ove Amor m' allacciò con mille chiavi,

I vezzosi parlar, dolci e soavi,
Che alzavano il mio debile intelletto,
Gli angelici atti che con tanto effetto
M' inducevano a trar sospiri pravi,

Sempre mi stanno innanzi agli occhi fermi,
Sì mi sono impietrati in mezzo al core,
Che io, lasso! non son forte a tanto affanno;

Nè contro lor mi val fuggire o schermi.
E tanta guerra mi fa il mio Signore
Di pensier che mi struggono e disfanno?

VI.

Io ho, molti anni già, piangendo aggiunte
Le figliuole del Sol con l' intelletto;
E tanto in quel mestier son più perfetto
Che 'l mio dolor, le lagrime ha consunte.

Tu, se duo nobiltadi insieme giunte,
Sangue e virtù, producon loro effetto,
Esser non può che ne' fianchi e nel petto
Spesso non provi l' amorose punte,

Però a consolare i tuoi martiri,
Se forse sei d' Amore più lontano,
Prendi il conforto che a me nulla vale.

Così Achille prima, e poi Tristano,
Così ingannava Orfeo l' ira e' sospiri,
Così fa tu quando il pensier t' assale.

VII.

Sacra Colonna, che sostiene ancora
Della terra latina e 'l pregio, e 'l nome
O patriae decus, ornamentum Romae
Quem (1) *trans est mentis sperare majora;*

Non coeli motus, non avis canora,
Non jubar Phoebi radiantis comae,
M' hanno manifestato il quanto e 'l come
Giunga del mio desìo l' aspettata ora

Nè Apollo me lo mostra, nè Sibilla,
Nè fu mio padre, nè son io profeta,
Scire futura sola mens praesaga

Anzi io (2) . . . . . .
Jam domino . . . . . .
Più che deliberata esser tu vaga.

(1) Così nei due Codici.

(2) In amendue i Codici l' ultimo terzetto di questo sonetto, bizzarrissimo, manca nei primi due versi. Il Memb. *Anzi ios* invece che l'*Anzi io* del Cart. (SAGREDO.)